



OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI



BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA

N° 4, Luglio/Agosto 2015

anno 88°

Provincia Tridentina di San Vigilio dei Frati Minori, Pia Opera Fratini e Missioni - Belvedere S. Francesco, 1 - 38122 TRENTO - Tel. 0461 238979
Poste Italiane spa. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/TN
Numero di iscrizione ROC: 22356 del 29/05/2012 - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 Approvazione ecclesiastica
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Redazione: Fr. Ivo Riccadonna e Fiorella Weiss - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Desiderio di Cielo

La liturgia della solennità di Maria Assunta al Cielo in anima e corpo contiene una preghiera che ci aiuta a contemplare il mistero di Maria pienamente partecipe della Pasqua del suo divin figlio Gesù e al tempo stesso ci fa cogliere, in quel mistero, il senso più profondo della nostra vita: *“Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l’Immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio, fa’ che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria”*.

Il bel dipinto della pittrice contemporanea Stefania Massaccesi ci aiuta a contemplare lo stesso mistero: Maria è attratta verso l’alto con tutta la sua persona, al punto che i piedi sembrano sottratti alla forza della gravità terrestre, le mani appaiono protese verso un abbraccio che dà senso a tutta la vita e lo sguardo è attirato da qualcuno che sta addirittura “al di là dei cieli”: verso quel Figlio che, dopo aver condiviso in tutto la nostra vita terrena, ora desidera che noi condividiamo pienamente la sua vita divina. Sullo sfondo vediamo Gerusalemme, non la città di duemila anni fa, ma la città attuale, con tutto il suo carico di storia, le sue contraddizioni politiche e religiose, e il



bruciare di un fuoco che nella Città santa non si è mai spento lungo i millenni della sua storia. Ecco il messaggio di questa festa che ci sorprende nel cuore dell’estate: l’evento di Maria Assunta al Cielo in anima e corpo non è semplicemente un fatto di duemila anni fa, ma è oggi, per noi e per l’umanità intera carica di contraddizioni, di tensioni e di conflitti *“un segno di sicura speranza e di consolazione”*. È per noi, oggi, un invito ad alzare lo sguardo verso quel punto “al di là dei cieli” dove Gesù Risorto ci aspetta:

quel punto dal quale Gesù Risorto continua ad attirare ciascuno di noi e l’intera umanità, quel punto nel quale la nostra umanità non è più dominata dalla “pesantezza della gravità terrestre”, ma dalla leggerezza dello Spirito Santo che ci porta nella gloria, cioè nella bellezza luminosa di Dio, che è vita piena, è pienezza di amore, è comunione beatificante. Come ci ha ricordato papa Francesco nell’omelia per l’Assunta dello scorso anno: *“Questa speranza è l’antidoto contro lo spirito di disperazione che sembra crescere come un cancro in mezzo alla società che è esteriormente ricca, ma tuttavia spesso sperimenta interiore amarezza e vuoto”*.

Fr. Francesco Patton

Il coraggio di toccare oggi le piaghe del Signore

Il Consiglio d'Europa discute sulle "quote" di immigrati da assegnare ai vari Paesi membri, quasi si trattasse di merci invece che di esseri umani. Una parte della politica fomenta la paura e spesso anche l'odio verso chi arriva sulle nostre coste fuggendo da situazioni disperate in cerca di una possibilità di vita dignitosa. Il governo ungherese ha addirittura deciso di costruire un muro alto 4 metri lungo i 175 chilometri di confine con la Serbia per fermare il flusso di clandestini. E noi cristiani come ci poniamo di fronte a questo fenomeno? Le parole di Papa Francesco sono chiare e forti e dovrebbero scuoterci nella nostra coscienza a volte addormentata: *"Da una parte si avverte nel sacrario della coscienza la chiamata a toccare la miseria umana e a dall'altra, però, a causa della debolezza della nostra natura, «sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore» (EG 270).*

Pregare e chiedere perdono

Nell'udienza generale del 17 giugno scorso, ricordando la Giornata mondiale del rifugiato promossa dalle Nazioni Unite e celebrata sabato 20 giugno, Papa Francesco ci ha detto: *"Vi invito tutti a pregare perché le persone e le istituzioni che respingono questi nostri fratelli chiedano perdono"*. Un invito rivolto ad ognuno di noi. Pregare prima di tutto per la nostra conversione, perché non ci dimentichiamo il comandamento dell'amore *"ama il prossimo tuo come te stesso"*. Pregare perché sappiamo accogliere e rispettare il *prossimo* che oggi si presenta a noi nei fratelli che cercano la speranza lontano da casa. Chiedere perdono per tutte le volte che lasciamo prendere il sopravvento alla paura e, chiudendoci nel nostro piccolo mondo di sicurezze effimere, non sappiamo valutare questa nuova fase storica con gli occhi della fede.

Responsabili dei nostri fratelli

Parlando ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede, Papa Francesco ha detto *"Il fenomeno delle migrazioni forzate è strettamente legato ai conflitti e alle guerre, e dunque anche al problema della proliferazione delle armi. Sono ferite di un mondo che è il nostro mondo, nel quale Dio ci ha posto a vivere oggi e ci chiama ad essere responsabili dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, perché nessun essere umano sia violato nella sua dignità. Potremmo anche pensare che sarebbe un atteggiamento in un certo senso cinico proclamare i diritti umani e, contemporaneamente, ignorare o non farsi carico di uomini e donne che, costretti a lasciare la loro terra, muoiono nel tentativo o non sono accolti dalla solidarietà internazionale"*.

Mentre gli Stati chiudono le frontiere e continuano a discutere senza trovare soluzioni, tanti cittadini si mobilitano spontaneamente per dare assistenza ai migranti che sono bloccati ai confini in attesa di un permesso per passare oltre e raggiungere il Nord Europa. La stampa, la radio e la televisione non ne parlano, ma le persone di buon cuore, senza fare tanto rumore, da Lampedusa fino al confine del Brennero o di Ventimiglia, incontrano ogni giorno i migranti portando loro cibo, vestiti e soprattutto calore umano. A queste persone, nel giorno del giudizio il Signore dirà: *"Venite benedetti del Padre mio, perché avete fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito, forestiero e mi avete accolto..."*

Una sfida per la nostra fede

È una sfida quella che ci troviamo a vivere oggi, una prova di coraggio nella quale ci viene chiesto di superare le barriere dell'egoismo e dell'indifferenza per guardare il fenomeno migratorio, che si manifesta in questa fase *"in tutta la sua ampiezza e nel suo carattere, per così dire, epocale"*, con gli occhi della fede, perché è anche dentro questa nuova realtà che il Signore ci chiede di testimoniare il Vangelo.



25° della morte di Mons. Ceol

Lo scorso 23 giugno ricorreva il 25° anniversario della morte di Mons. Orazio Ferruccio Ceol, frate minore trentino e vescovo, missionario in Cina e poi in Perù. La ricorrenza è stata celebrata sabato 20 giugno a Daiano, suo paese natale, e martedì 23 presso la nostra Infermeria provinciale, dove il vescovo emerito aveva trascorso gli ultimi anni di vita e incontrato "sora nostra morte corporeale". A presiedere le celebrazioni è stato Mons. Adriano "Paci" Tomasi, anch'egli francescano trentino e continuatore dell'apostolato di Mons. Ceol nella comunità cinese di Lima (Perù). È stata l'opportunità per ricordare la figura di Mons. Ferruccio Ceol, il suo profilo di evangelizzatore prima in Cina e poi in Perù, dove si era dedicato alla locale comunità cinese, impegnandosi nel sostenere l'evangelizzazione, l'educazione e la promozione sociale.

Frate minore, missionario, vescovo

Mons. Ceol era nato a Daiano (Trento) il 26 luglio 1911, battezzato col nome di Orazio, a soli 11 anni aveva manifestato il desiderio di farsi frate francescano, entrando nel Collegio Serafico di Villazzano (TN).

In Cina (1937-1952)

Partito giovanissimo per la missione in Cina, dal 1937 al 1948, padre Ferruccio svolge la sua opera nell'ospedale da lui realizzato fuori le mura di Kichow e da lui dedicato alla memoria di p. Graziano Leonardelli da Mezzocorona. Qui nell'estate 1948, lo raggiunge la nomina a vescovo di Kichow in successione di Mons. Raffaele Cazzanelli. Sul suo stemma episcopale aveva voluto porre la scritta: "per crucem ad lucem", "attraverso la croce si giunge alla luce". È esattamente ciò che avrebbe caratterizzato la sua esperienza di lì a un anno, quando si scatenò la persecuzione: violenze, perquisizioni, torture, accuse infamanti, l'esodo forzato di tutti i missionari. Il 25 ottobre 1951 Mons. Ceol subiva la tragica farsa del giudizio popolare che culminava con la sentenza di condanna a morte, poi commutata nella espulsione che avvenne il 27 dicembre 1952.

In Perù (1953-1983)

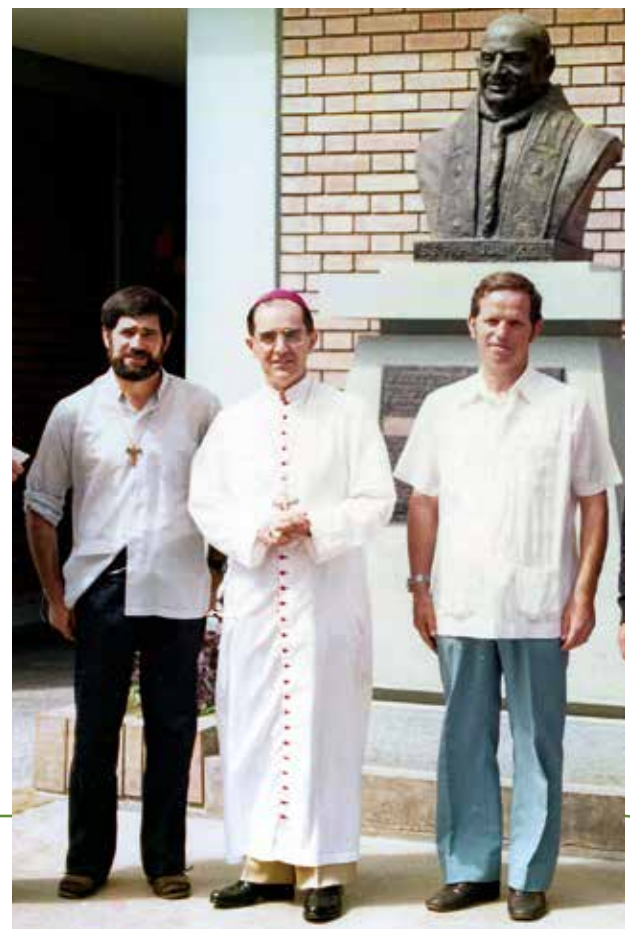
Rientrato dalla Cina e ripresosi dagli ultimi durissimi anni, fu lo stesso Giovanni XXIII a invitarlo a partire per il Perù e mettersi a servizio della locale comunità cinese. Come ha scritto p. Armando Ferrai tracciandone il profilo in occasione del cente-

nario della sua nascita: *"Un lavoro apostolico massacrante, che inizierà con un quotidiano pellegrinaggio di casa in casa, di negozio in negozio, di officina in officina, passando da un ospedale all'altro in cerca di cinesi da conoscere e conquistare alla sua fiducia. E poi via via i primi battesimi, le prime comunioni, matrimoni convalidati e soprattutto i molti vecchi e infermi assistiti. E finalmente la realizzazione dell'opera che rimarrà a sua perenne memoria: il Collegio Giovanni XXIII per l'educazione degli figli degli immigrati cinesi e il loro inserimento nella vita peruviana"*.

In Trentino (1983-1990)

Ritiratosi nel 1983 a Trento, presso la nostra Infermeria francescana, ha continuato il suo apostolato, visitando molte delle nostre comunità per amministrare la cresima e per qualche ordinazione diaconale o presbiterale. Morto il 23 giugno 1990, le esequie furono celebrate dall'arcivescovo di Trento monsignor Giovanni Sartori, che nell'omelia ricordò giustamente: *"non sono molti i vescovi della Chiesa di Dio che possono gloriarsi, come l'apostolo Paolo, di aver sofferto a causa del Vangelo fino a portare le catene come un malfattore"*. Il ricordo di Mons. Orazio Ferruccio Ceol è per tutti noi l'occasione per ricordare questo grande missionario francescano trentino ed anche per chiedere al Signore il dono di nuove vocazioni alla vita francescana e alla missione.

Monsignor Ceol con i giovani padre Paci e padre Bepi



Il mio ricordo di Mons. Ceol



Mons. Adriano Tomasi con don Carlo Crepez il giorno della commemorazione di Mons. Ferruccio Ceol a Daiano (Trento)

Quest'anno celebriamo i 25 anni della morte di Mons. Ferruccio Ceol. Allo stesso tempo a Lima ricordiamo anche i 25 anni dell'istituzione della Chiesa e della Vicaria Pastorale per la comunità Cinese, che era stato un sogno di Mons. Ceol. Io ho conosciuto Mons. Ferruccio a Roma, dove lui partecipava al Concilio Ecumenico Vaticano II, e mi parlava dei suoi progetti, dei suoi sogni e allora chiese ai superiori se potevo andare ad aiutarlo. Così mi mandarono ad Hon Kong dal '65 al '68 a studiare il cinese cantonese. Nel '68, andai a Lima nel Perù dove ho vissuto con lui aiutandolo nella catechesi ai cinesi, visitandoli nelle loro case, nelle botteghe e nei ristoranti. Era un servizio che amavo molto. Ero anche cappellano del Collegio Juan XXIII, che a quei tempi aveva solamente le classi delle elementari. Poco a poco Mons. Ceol andò cedendomi la responsabilità della scuola. Negli stessi ambienti della scuola cominciammo ad accogliere i catecumeni cinesi che si facevano battezzare nel periodo della Pasqua. Si andava così formando una comunità di cinesi cattolici. Nel 1978, noi frati, andammo a vivere nella casa all'interno della struttura scolastica per essere più vicini e disponibili alle varie esigenze. Quando le condizioni di salute di Mons. Ceol cominciarono a farsi difficili, anche lui venne a vivere con noi. Era il 1982. Un anno dopo rientrò a Trento per stare presso l'Infermeria provinciale. Nel 1990, quando Mons. Ceol morì, la scuola era terminata e stavamo costruendo la chiesa per i cinesi, una chiesa abbastanza grande con

elementi cinesi ed occidentali. La scuola era diventata molto importante a Lima e sentimmo la necessità di aprirci. La scuola Juan XXIII aveva ricevuto sempre tanti aiuti ed era giusto che adesso questa scuola aiutasse i sobborghi più poveri. Così costruiamo il Collegio San Francisco de Asis a Huaycan. Era una delle zone più difficili perché infestata dal terrorismo e con gente molto, molto povera. Oggi, grazie alla gestione della direttrice cinese Eva Siu la scuola conta 1.100 ragazzi provenienti da famiglie molto povere e bambini che hanno bisogno di attenzione alimentare. In seguito nella stessa zona è stata aperta la scuola di infermeria S. Felipe che forma a livello universitario 350 giovani che studiano per diventare infermieri e con loro portiamo avanti un programma molto importante di aiuto alle famiglie con malati di tubercolosi. Ogni mese diamo un aiuto in medicine e alimenti perché queste persone possano guarire. Quando Mons. Ceol era con noi lo vedevamo sempre molto occupato e preoccupato per tutto il lavoro che doveva portare avanti e io gli dicevo: "Monsignore, sia contento per tutto quello che il Signore fa per mezzo suo!" Ma lui era molto schivo e umile e non apprezzava questa osservazione. Oggi però noi vediamo che l'opera da lui iniziata è stata veramente profetica. Quante famiglie sono diventate cattoliche attraverso i bambini che frequentavano il Collegio! Certo, le condizioni sono cambiate ed ora abbiamo una relazione molto positiva con l'attuale governo cinese. Abbiamo uno scambio reciproco con studenti cinesi che vengono da noi e i nostri giovani hanno la possibilità di andare in Cina per approfondire la conoscenza della lingua e della cultura di origine. Era stato proprio dal governo di allora che Mons. Ceol, insieme a tanti missionari, aveva subito tremende sofferenze in Cina. Sono cambiate molte cose e molto è frutto dell'opera di Mons. Ceol.

Un'immagine attuale del Collegio Juan XXIII



Storie di umanità

“Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell’umanità”, ammonisce Papa Bergoglio. E invita a vincere i pregiudizi e le ostilità che spesso nascono nei confronti del diverso. Adele, mamma e nonna che ha fatto anche esperienza di servizio a fianco dei missionari in Bolivia, ci racconta come ha avvicinato il mondo degli immigrati qui in Italia.

Ho conosciuto Ghetaun nell’anno 2011 in una serata dell’Associazione AMA a Trento, serata di incontro tra chi può offrire una soluzione abitativa per un periodo e chi cerca un alloggio, trovandosi però nell’impossibilità di pagare un regolare affitto.

Dove vivere è impossibile

Ghetaun è un ragazzo di 26 anni etiope, nato ad Addis Abeba, educato, piuttosto timido. Ha alle spalle una storia dolorosa e avventurosa, ma sta cercando di costruirsi una vita onesta e dignitosa. La sua famiglia non era misera, i genitori avevano una certa cultura, ma suo padre fu incarcerato perché oppositore del regime dittatoriale e fu ucciso in prigione. I due figli maschi, giovanissimi, sono a loro volta messi in carcere, sottoposti a pressioni per far loro rivelare quali contatti o progetti avesse avuto il padre. La mamma, preoccupata per la loro sorte, consiglia loro di fuggire. Ghetaun finge un malore e viene portato in ospedale da dove, con la complicità di un medico, riesce a fuggire.

Tentativi di fuggire

Lasciata Addis Abeba, si dirige verso il Sudan da dove, a bordo di un camion carico di disperati come lui, attraversando il deserto arriva in Libia. Qui viene detenuto per un lungo periodo in un centro di identificazione (quelli istituiti da Gheddafi con i soldi del governo italiano per ostacolare l’immigrazione verso l’Italia). Di quel periodo Ghetaun racconta la paura dei topi che gli salivano sul corpo durante la notte e l’impossibilità di dormire per cercare di difendersi. Finalmente riesce, con i soldi mandati dalla famiglia, a corrompere i poliziotti e pagare il viaggio verso l’Italia.

Si imbarcano la sera, lo scafista è inesperto, non c’è una bussola e cercano di orientarsi osservando le stelle. Al mattino il gommone è nuo-



vamente sulla costa libica e i migranti vengono nuovamente internati dai poliziotti. Il secondo tentativo (corruzione dei poliziotti, pagamento del viaggio), non va a buon fine perché la sera in cui, dopo giorni di lunga attesa, i migranti si imbarcano, Ghetaun non c’è perché è andato a salutare il fratello, anche lui detenuto in Libia. Ghetaun si dispera, ma pochi giorni dopo viene a sapere che il gommone su cui doveva imbarcarsi è naufragato e che tutti i migranti sono annegati.

In Trentino una nuova vita

Il terzo tentativo va a buon fine e Ghetaun sbarca a Lampedusa, da qui in Sicilia e poi a Trento. Chiede e ottiene l’asilo politico. A Trento è ospite per alcuni mesi al Centro Astalli presso Villa S. Ignazio e frequenta un corso nel settore della ristorazione. Durante lo stage si fa apprezzare professionalmente da una giovane ristoratrice di Trento che lo assume per la stagione estiva e diventa per lui quasi una sorella.

Ghetaun abita a casa mia per cinque mesi nel periodo della disoccupazione. Collabora nei lavori di casa, è socievole e attento verso i miei nipoti, intrattiene rapporti d’amicizia con altri etiopi che vivono a Trento, di tanto in tanto si reca a Milano dove vive e lavora la sua ragazza, anche lei etiope. A giugno lascia la mia casa perché ha trovato un nuovo lavoro.

Dopo alcuni mesi viene a trovarmi e mi annuncia che sta per diventare padre.

La giovane famiglia si trasferisce a Trento dove Ghetaun ha trovato lavoro e casa. Ora la bimba, Betel, ha due anni.

Manchay: un cantiere di speranza

Manchay è un popoloso sobborgo di Lima, in Perù, con circa 80.000 abitanti. È una zona di nuova espansione i cui abitanti sono arrivati da varie parti del Paese in cerca di lavoro. Come in altri sobborghi le case sono costruite con materiale di recupero su terreni polverosi e insicuri. Nella maggior parte delle abitazioni non c'è l'acqua potabile e non c'è un servizio di fognature. È una zona molto arida dove l'acqua viene portata con i camion cisterna e le famiglie la comprano per cucinare e lavarsi conservandola in bidoni di plastica. Ma Manchay, nonostante la grande povertà, è anche un cantiere di speranza dove sono nate varie iniziative per rispondere alle necessità degli abitanti. A Manchay il Signore è presente con il suo amore e con la sua benedizione, Provvidenza che si manifesta attraverso la generosità di tanti benefattori. A Mons. Adriano Tomasi, Vescovo ausiliare di Lima, stanno a cuore in particolare i seguenti progetti.

Cuna San Pablo



È una scuola materna dove durante il giorno, mentre le mamme sono al lavoro in città, sono accolti circa 80 bambini. Qualche anno fa, grazie al contributo di vari benefattori sono stati fatti alcuni lavori di miglioramento delle aule, della cucina e del piccolo parco giochi. Ora le richieste di iscrizione dei bambini da parte di nuove famiglie arrivate nel sobborgo stanno aumentando, perciò c'è bisogno di costruire due nuove aule.

Istituto Superiore Tecnologico Trentino Juan Pablo II

Costruito con il contributo della Provincia Autonoma di Trento, è un'istituzione creata per collabora-



re allo sviluppo del paese attraverso la formazione professionale femminile e maschile. Qui i giovani conseguono un diploma superiore come amministratori di imprese, tecnici informatici e responsabili per le industrie alimentari, oltre a corsi di formazione per panetteria, pasticceria, gastronomia, confezioni e disegno grafico.

Manchay Verde

All'interno dell'Istituto Superiore Tecnologico Trentino Juan Pablo II, continua il programma "Manchay Verde". Da qualche anno la collina a ridosso dell'Istituto sta cambiando. Grazie all'impianto di fitodepurazione costruito in collaborazione con la facoltà di Ingegneria ambientale di Trento, la depurazione delle acque nere dell'Istituto permette di irrigare gli alberi che sono stati piantati. In questo caso il colore verde è proprio un segno di speranza per questa gente che, vedendo il cambiamento, è stimolata ad avere cura dell'ambiente e a impegnarsi a non sprecare l'acqua che nella maggior parte delle case è ancora un lusso. Acqua che può essere utilizzata e riutilizzata per far nascere la vita anche nel deserto. Questo messaggio, attraverso il programma Manchay Verde è arrivato in tutte le scuole della zona e gli studenti di tutte le età sono ora impegnati nella salvaguardia del loro ambiente anche attraverso il recupero e il riciclaggio dei rifiuti.

